

Le lettere presentate con largo apparato critico in questo volume sono 75, e risultano disposte in ordine cronologico dal 311 al 21 av. Cr. e riguardano prevalentemente, come è naturale, la politica dei Seleucidi e degli Attalidi, e secondariamente anche quella dei Tolomei.

La trattazione e il commento hanno richiesto da parte dell' A. due generi diversi di conoscenza: storica e linguistica, giustamente ritenute da lui e dai suoi Maestri come inscindibili in una trattazione come questa. Già nell'introduzione infatti i due elementi si alternano perchè ad un capitolo che tratta assai diffusamente dell'uso delle lettere nella pratica diplomatica ellenistica, segue un esame esauriente della paleografia, della grammatica e dello stile delle lettere stesse, che è quanto mai interessante e in gran parte nuovo.

Segue il commento ad ogni singola lettera, esauriente sotto tutti i rapporti e talvolta diffuso fino ad illustrare un intero periodo storico, e il volume si chiude oltre che con gli indici accurati ed utilissimi, anche con uno studio sugli elementi del vocabolario delle lettere reali, studio assai originale e interessante che si potrebbe estendere ad altre raccolte omogenee di documenti antichi, io credo, con grandissimo frutto.

Dodici tavole inserite nel testo danno la riproduzione fotografica di parecchie delle lettere più importanti e data l'importanza e la ricchezza della pubblicazione ci si chiede se l'A. non avrebbe potuto dare di tutte o di quasi tutte le lettere analoga riproduzione.

Il libro fa grande onore alla giovane scuola della Yale University e ai suoi Maestri.

ARISTIDE CALDERINI

*A comparative study of the Literatures of Egypt, Palestine and Mesopotamia; Egypt's contribution to the Literature of the Ancient World*, by T. ERIC PEET, The Schweich Lectures of the British Academy 1929, London 1931.

Sono tre ampie letture che il compianto prof. Peet ha tenuto nel 1929 alla fondazione Schweich presso l'Accademia Britannica e che l'Accademia stessa ha pubblicato due anni dopo in elegante veste tipografica presso l'editore Milford di Oxford; il titolo, come ben osserva l'A. stesso nella prefazione, è troppo ampio e insieme troppo ristretto; troppo ampio perchè in realtà egli si limita allo studio comparativo soprattutto fra la letteratura ebraica e l'egiziana, trascurando in gran parte altre letterature orientali, come p. es. la Babilonese, di cui l'A. non ha competenza specifica tanto quanto dell'Egiziana; troppo ristretto perchè qua e là l'A. si lascia andare ad osservazioni di carattere più generale, che riguardano anche ogni altro tempo ed ogni altro paese.

Argomenti gravissimi sono pertanto talora trattati o semplicemente sfiorati, come è nell'indole di semplici conferenze, dall'A. e intorno ad essi non piccole riserve ci sentiremmo di fare, per quanto riguarda la priorità

dell'ispirazione fra la letteratura Ebraica e l'Egiziana, ma anche così come stanno codeste letture sono prova d'una grande e soda cultura, di sicura preparazione, di profonda conoscenza della gravità stessa dei problemi trattati, e anche di acume e di spirito fine di osservazione e di analisi.

Interessante ad esempio la conclusione della seconda lettura in cui l'A. valuta la lirica Ebraica in confronto con l'Egiziana e la Babilonese. Gli Ebrei negli ultimi secoli prima di Cristo produssero tale quantità e qualità di liriche così sacre come profane, con le quali nè l'Egitto nè la Babilonia possono competere.

Ma è pur vero che Egitto e Babilonia avevano sperimentato tale genere d'arte in età più antica se pure con successo minore; la Babilonia fornendo agli Ebrei modelli di inni, di preghiere, di salmi penitenziali; l'Egitto inni ancora agli dei, e canti di vittoria, e forse il più antico poema d'amore.

È interessante anche il giudizio complessivo che il Peet dà della stessa letteratura Egiziana, che egli considera obbiettivamente inferiore rispetto alla moderna, ma importantissima rispetto alla storia universale della letteratura, perchè gli Egiziani in tempi più antichi del 2000 av. Cr. avevano già una letteratura molto progredita, di cui probabilmente non erano debitori a nessuna influenza straniera. Influenze reciproche invece fra letterature Egiziane, Greche ed Ebraiche si stabilirono poi nei secoli successivi a tutto vantaggio del progresso della letteratura universale.

A. C.

*The Excavation of Medinet Habu. Vol. I: General Plans and Views* by UVO HÖLSCHER (= The University of Chicago Oriental Institute publications vol. XXI), Chicago Ill., The Univers. of Chicago Press, 1934.

Il testo si riduce ad una prefazione di J. H. Breasted, e in una brevissima introduzione di Uvo Hölscher, capo della sezione degli architetti della spedizione 1927-1933 dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago, dedicata a spiegare lo scopo e l'estensione dello scavo e a dichiarare la natura e la ragione delle tavole. Il Breasted presenta l'importanza del volume e degli studi dell'Hölscher in rapporto con la conoscenza dell'architettura dell'Egitto Faraonico e dei suoi sistemi, là dove i resti superstiti possono largamente permettere una tale indagine; e annuncia che volumi di testo verranno pubblicati in seguito ad illustrare sempre meglio le tavole qui esposte. L'Hölscher spiega lo stato della località prima dello scavo e nota le principali conquiste che lo scavo ha dato in ciascuna delle sei campagne dal 1927 al 1933.

Seguono 37 tavole di cui nulla si potrebbe desiderare di meglio sia dal lato del disegno e della fotografia, sia dal lato tipografico; oltre che l'ampiezza delle tavole giova anche la diversità di colori usati ad indicare diversi periodi struttivi, il tentativo generalmente bene riuscito delle